

Sanità. L'approdo in Aula della riforma sulle nomine di manager e primari slitta di almeno due settimane

La governance sanitaria resta ferma un giro

Roberto Turno

Prima il secco stop della Ragioneria generale, che teme sgraditi contraccolpi finanziari, con una catena di 12 stroncature e una conclusione: «In tale stato di cose, per quanto di competenza, si esprime parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento». Poi l'altolà in stretta chiave federalista della bicamerale regionale presieduta dal leghista bresciano Davide Caparini: si invadono le competenze locali, si fa carta straccia del titolo V della Costituzione. E ancora le puntualizzazioni della commissione Giustizia, le correzioni raccomandate dalla Bilancio in sostegno alla Ragioneria, la Affari costituzionali che prende tempo.

Risultato: la cosiddetta governance sanitaria - la riforma quater della sanità pubblica dopo quella della Bindi con tanto di nuove re-

gole su nomine di primari e manager e la liberalizzazione della libera professione dei medici - deve fermarsi almeno per un giro. Con i governatori che già da tempo hanno fatto sapere a chiare lettere di non voler perdere in alcun modo i loro poteri: se federalismo dev'essere, federalismo sia fino in fondo. Un nuovo caso politico si sta consumando all'ombra del piccolo ma potente microcosmo sanitario. Niente a che vedere con le questioni aperte sulla giustizia, ad esempio, è chiaro. Ma il caso s'è aperto e orasi tratta. Si cerca di farlo in fretta: il provvedimento era atteso in aula già dalla prossima settimana, ma a questo punto almeno per due settimane - ben che vada - dovrà aspettare compromessi e soluzioni possibili.

Il ministro della Salute Ferruccio Fazio, che ha seguito passo passo il provvedimento (di origine parlamentare) e che comun-

que aveva detto di gradirlo, getta acqua sul fuoco. Nuove questioni politiche da risolvere, guerra col Carroccio? Niente di tutto questo, ha detto ieri: «Ne ho parlato stamattina con Calderoli» e dietro allo stop non c'è alcuna «decisione politica, ma rilievi tecnici che hanno già soluzioni pronte. Martedì ci sarà un incontro per risolvere il problema». Soluzione che in ogni caso comporterà una revisione del testo e che alla fine dei conti dovrà comunque misurarsi con i niet dei governatori.

La stroncatura della Ragioneria generale ha toccato pressoché tutto il testo elaborato in commissione Affari sociali. Tanti piccoli «no», ciascuno forse di non rilevante impatto finanziario. Ma tutte insieme, evidentemente, le norme bocciate costituiscono per la Ragioneria altrettanti "attentati" ai conti pubblici. E poco importa

se poi pagherebbero le regioni: anzi (si dice nel caso dell'allungamento a 70 anni dell'età pensionabile dei medici con freno del turnover per assunzioni meno costose), si rischia di mandare gambe all'aria i piani di risanamento nelle regioni in rosso. Federalismo e conti, insomma, la Ragioneria li fa combaciare. E, tra i tanti, dice «no» agli aumenti ai manager (equiparati ai primari), alla libera professione per gli infermieri, alle concessioni agli universitari, all'estensione delle regole alle cliniche convenzionate e agli ospedali religiosi che potrebbero pretendere maggiori remunerazioni.

Insomma, testo da riscrivere. Mentre sindacati, medici e manager vanno all'attacco e criticano maggioranza e governo. «Intervenga Fazio», chiedono tu ad alta voce. Fazio, martedì, ci proverà. Ma non ancora con le regioni. Quello sarà l'ultimo scoglio.

LO STOP DELLA RAGIONERIA

Dodici stroncature della Rgs che teme contraccolpi sull'efficacia dei piani di risanamento avviati dalle regioni «in rosso»

